DENTRO LE CITTÀ
a cura di **Vanni Fondi**

Studio Trisorio
Le «carte» di Carrol

Allo Studio Trisorio della Riviera di Chiaia alle 18.30 s'inaugura una mostra di opere su carta di Lawrence Carroll, che è stato una delle voci più singolari nella pratica pittorica per la capacità di superare la bidimensionalità della pittura.

Capodimonte
Interno con marmi

Stamane alle 11 al Museo e Real Bosco di Capodimonte l'inaugurazione della mostra «Flavio Favelli. Interno con marmi» a cura di Angela Tecce e Sylvain Bellenger, inserita nel ciclo «Incontri sensibili».

Città della Scienza
Aritmia di un territorio

Da oggi la Città della Scienza ospita all'interno dello Spazio Galilei la mostra «Respiro - Aritmia di un territorio» di Paolo Cappelli, Paola Margherita e Marcello Anselmo. Il progetto, a cura di Marco Izzolino, interessa lo spazio dell'ex Italsider.

Galleria Di Caro
«Cacciata dall'Eden»

La galleria Tiziana Di Caro inaugura la prima mostra nei suoi spazi napoletani di Luca Gioacchino Di Bernardo, intitolata «Fuoco, Innesco: cacciata dall'Eden» stasera alle 19. Dove la realtà si mescola alla tensione spirituale

Al Blu di Prussia
«Custodi di fuoco»

Al Blu di Prussia, dalle 17.30-20.30, lo scultore Matteo Pugliese, chiude la sua mostra «Custodi di fuoco» a cura di Maria Savarese, dopo 6 mesi di esposizione nello spazio a Chiaia di Giuseppe Mannajuolo e Mario Pellegrino.

L'intervista

Il re dei rapper, in concerto il primo ottobre al Palapartenope, parla dei colleghi: «Napoli ha sempre avuto un suono originale e passione per il genere Sono cresciuto ascoltando i 99 Posse e sono un fan di Neffa e Clementino Ho anche lavorato con Davide Petrella-Tropico, Lucariello ed Enzo Dong»

FABRI FIBRA
«AMO LA SCENA PARTENOPEA»

«La scena rap napoletana mi ha sempre affascinato per la sua forte identità. Io, classe 1976, sono cresciuto ascoltando i 99 Posse e "Corto circuito" era un pezzo fantastico, originale. Ho collaborato con artisti partenopei come Davide Petrella-Tropico che ammiro per la sua capacità di non assomigliare a nessuno. E sono un fan di Neffa e di Clementino e ho lavorato con Lucariello, Enzo Dong. Napoli ha sempre avuto un suono originale e passione per il genere».

Fabri Fibra, alias Fabrizio Tarducci, tra gli antesignanio (e leader) del rap in Italia, il primo ottobre sarà in concerto al Palapartenope con il suo tour «Caos Live», accompagnato da dj Double S con cui ripercorrerà 20 anni di carriera.

Com'è cambiata la scena rap ed hip hop in questi 20 anni?

«Al mio esordio questo genere musicale era il più sottovalutato in circolazione. Non c'erano etichette che investivano nel rapper italiano, oggi sono tantissime. Questo cambiamento è avvenuto perché la tecnologia è andata incontro al rap, lo streaming, i telefonini, hanno dato ai ragazzi la possibilità di scegliere la musica che volevano anche se per la verità questo accadeva già due decadi fa, ma allora il mainstream faceva muro non credendo nel genere ma puntando di più sul pop. Oggi le cose sono cambiate non perché la major, le radio, il "sistema» sia diventato appassionato di rap, ma solo perché fa guadagnare bei soldi. Sul rap nessuno puntava, vederlo oggi dominare le classifiche è fantastico».

Questo può essere una motivazione per i giovanissimi?

«Certo, per i ragazzi che hanno bisogno è importante sentire che c'è anche un qualcosa di non studiato, di non accomodante, ma sincero e onesto. Nessuno credeva in questo mondo, in questo ambiente, in questo suono e la cosa deve essere d'ispirazione per tutti quelli che hanno un progetto musicale e che non si sentono supportati: vedere artisti che hanno creduto contro tutto e tutti in un genere sottovalutato, mai appoggiato e che oggi ce l'hanno fatta, può essere una fonte di ispirazione».

Leader Fabri Fibra (Fabrizio Tarducci), un punto di riferimento per i rapper italiani (foto Mattia Guolo)

È difficile rimanere duri e puri quando il «sistema» intercetta giovani rappers?

«Sì. La prima cosa che ti spingono a fare quando con il rap hai avuto un primo successo è fare meno rap possibile, perché il mainstream, le radio, i discografici, gli art stylist, i giornalisti ti dicono: perché ora che hai successo non fai un rap meno scomodo? Perché non ti togli la felpa col cappuccio? Perché non inizi a cantare invece che rappare e a parlare più di amore? Per me è importante essere fedeli all'idea originale».

Sul palco sara accompagnato dal fidato dj Double S.

«La cosa più ribelle e fuori controllo a cui ho assistito quando ero ragazzino era vedere sul palco un dj con un rapper al microfono. Oggi che la tendenza è rendere tutto spettacolare, io voglio arrivare sul palco con meno elementi possibili. L'idea di trasmettere con cosi poco così tanto è la cosa più fuori controllo della musica. Se c'è una cosa che mi piace di questa musica, da fan, è andare ai concerti e sentire le canzoni riproposte esattamente come le ho sempre ascoltate su disco. Voglio dare ai miei fan questa stessa sensazione, la stessa che cerco io quando vado a sentire gli altri artisti. Sul palco voglio che siano le parole e le basi ad avere il maggior spazio e questa formazione mi dà la sensazione di far respirare meglio i testi».

Carmine Aymone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nff

Al Napoli Film Festiva all'Istituto francese stasera alle 20.30 anteprima nazionale del film «Si, Chef! La Brigade» di Louis Julien Petit, con François Cluzet e Audrey Lamy. Nel pomeriggio al Nff, la proiezione del docufilm «Una vetrina che guarda il mare»di Francesco Pinto, diretto da Massimiliano Gallo (al suo esordio alla regia) sulla storia ultracentenaria della maison Marinella, alle 18.45, e, prima, alle 17.30, la presentazione del libro «Il Cinema di oggi: una riflessione» di Alberto Castellano.

Chiesa anglicana

Maggio della Musica, autunno in jazz con Sepe & Co

Il Maggio della Musica si allunga all'autunno e lo fa col jazz eterodosso di Daniele Sepe. La sezione della manifestazione curata dalla cantante Emilia Zamuner riparte infatti dalla chiesa anglicana di Chiaia oggi alle 18.45 col quartetto del sassofonista nel progetto «Totò, Peppino e la dolce vita». Il concerto si ispira all'album «Sepé le Mokò», con le musiche dei film di Totò, da sempre un mito di Daniele, che omaggia così il Principe della risata. «Un album – afferma Sepe - che mi ha salvato più volte nelle giornate difficili, restituendomi il buon umore». Ma perché un album proprio sulle musiche di Totò? «Perché in larga parte – continua il musicista - le musiche relative ai film non sono reperibili. Le dadaiste avventure di Totò e i suoi comprimari, Peppino De Filippo, Nino Taranto, Aldo Fabrizi, sono talmente intense e veloci che il più delle volte prestiamo poco orecchio a quello che avviene al di sotto, alle strepitose partiture di compositori come Piero Piccioni, Armando Trovajoli, Lelio Luttazzi, Carlo Rustichelli e Alessandro Cicognini, tutti con un background jazzistico alle spalle». Insieme ai sax del frontman anche il piano di Mario Nappi, il contrabbasso di Davide Costagliola e la batteria di Paolo Forlini.

Stefano de Stefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vernissage al Largo Proprio di Avellino

Il senso della storia nella collezione Morra Greco

Racconti da una collezione. Quella ricca e variegata di Maurizio Morra Greco. Non tutta, ma una selezione accurata in grado di porre quesiti fondanti come i pressanti interrogativi sul presente, illuminando il lato in ombra delle strutture del potere che agiscono all'interno dei sistemi e le narrazioni e le ideologie che regolano la nostra esperienza di realtà e storia. Che cosa, più precisamente, hanno dunque in comune i lavori di Kai Althoff, John Bock, Cezary Bodzianowski, Keren Cytter, Sam Durant, Petra Feriancová, Piero Golia, Renato Leotta, Jonathan Monk, Július Koller, Manfred Pernice, Giulia Piscitelli, Eva Rothschild, Lorenzo Scotto di Luzio, Andreas Slominski, Katja Strunz, Eric Wesley e Cathy Wilkes? «Interrogano sé stesse come opere d'arte - rivela Giulia Pollicita, curatrice di «Keep on movin», la mostra che stasera alle 18 inaugurerà alla Fondazione Morra Greco (Largo Proprio di Avellino) - e questionano ora antagonisticamente, ora ironicamente, la società, le istituzioni, il linguaggio, la cultura materiale e il rapporto degli esseri umani con la natura attraverso la fotografia, l'immagine in movimento e la pittura, accanto alla scultura, l'installazione, l'arredamento e l'architettura». Un dialogo che dagli anni Settanta fino al Duemila continua, senza soluzione di continuità a porre le stesse cogenti domande. Come nasce l'idea di una mostra del genere? Da un'intuizione del 1957, quando gli scienziati cinesi Lee e Yang, insieme alla scienziata Wu, scoprirono che lo spazio è simmetrico stabilendo che è possibile in un punto qualsiasi del cosmo definire il nord e il sud, la destra e la sinistra. Una scoperta epocale. Praticamente, ogni cosa posizionata nello spazio è attribuibile a un punto e una direzione ben precisi, sempre e in ogni caso. «Mentre la scoperta di Lee, Yang e Wu stabilisce una volta per tutte l'univocità dello spazio, è impossibile stabilire un punto di vista esauriente per leggere la complessità polifonica della storia», continua la curatrice. «La "verità" allora forse non esiste perché sembra non sia possibile stabilire il senso univoco di una storia che esaurisca definitivamente il significato delle azioni per i molteplici punti di vista che la abitano». E allora, il senso del racconto di una collezione così variegata è proprio quello di rivelare che quello di «storia», inteso come progressione teleologica, è un concetto decisamente insufficiente, addirittura impossibile. Viceversa, suggerirci che è più probabile immaginare delle storie che coesistano nello spazio e nel tempo rispecchiando la moltitudine di soggettività che prendono il posto delle grandi narrazioni. Fino al 30 novembre.

Il dialogo
Continua riflessione sull'arte dagli anni Settanta fino al Duemila

Melania Guida

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYmIxNzZmODAiZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyMi0wOS0yOVQwNzo1MzoxMSMjI1ZFUg==